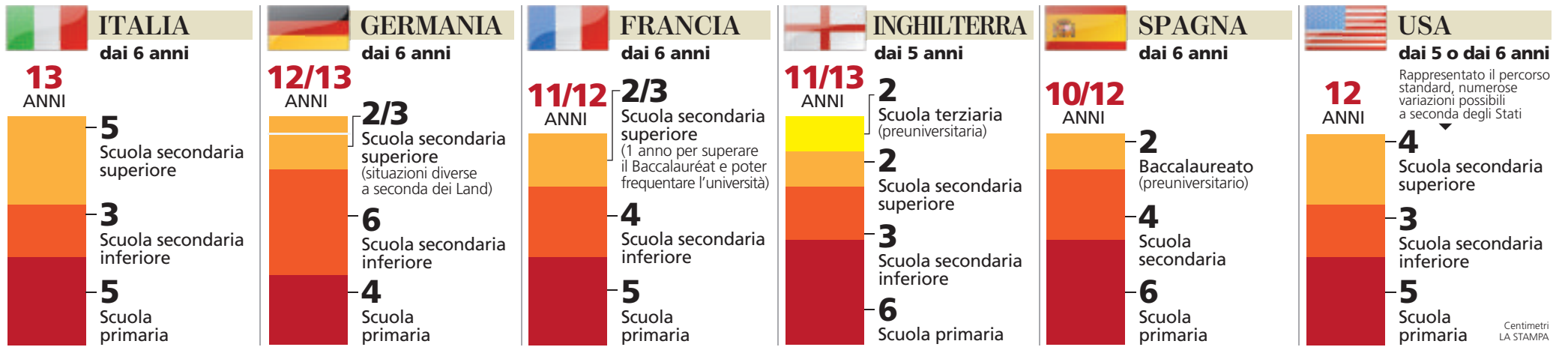


»» Dibattito/Scuola



Licei di 4 anni? Il ministro: si può fare

Il responsabile dell'Istruzione Stefania Giannini dice: "Se i ragazzi escono prima e ben preparati non ho nulla in contrario" E si riapre una discussione su tutto il sistema. E i professori? A rischio 40 mila cattedre, "ma stipendi equiparati all'Europa"

FRANCESCA SFORZA
ROMA

«Ripartire dalla scuola», recita l'incipit del governo Renzi. Che non significa solo redigere la lunga lista di bisogni e carenze, ma anche fare della scuola la piattaforma su cui misurare le idee di futuro. Ha cominciato ieri il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, sollevando un tema importante ai microfoni di Radiol: «Il liceo di quattro anni? È una sperimentazione su cui ho bisogno di approfondire, ma non ho pregiudizialmente nulla in contrario perché se i ragazzi escono prima e ben preparati va bene». Il ministro ha toccato molte questioni, tra cui anche quella degli stipendi dei professori: «Sarebbe un bel passo avanti equipararli e quelli medi europei», ha detto.

più volte d'accordo con la riduzione del ciclo scolastico.

Un sistema in discussione
Non è solo un anno di meno. La riduzione del ciclo scolastico impone una radicale messa in

questione del sistema educativo. Ad esempio: ha più senso far cominciare la scuola a cinque anni o tagliare di netto l'ultimo anno di liceo? Nel primo caso bisognerebbe ripensare la scuola dell'infanzia, nel secondo quella

superiore. E ripensare significa rimodulare la programmazione, introdurre o eliminare materie, e ragionare su nuovi o diversi organici. O ancora: perché non ristrutturare la scuola media, che spesso è una ripetizio-

ne allungata di cose fatte alle elementari e abbreviata di quelle che si rifaranno al liceo? Comprensibili le obiezioni del fronte sindacale, che in più occasioni, di fronte alla prospettiva di acrobatici salti nel vuoto,

si è trincerato dietro il muro del «non ci sono le condizioni in questo momento», oppure «prima gli investimenti». Obiezioni frenanti, si dirà, ma indicative del fatto che le conseguenze vanno studiate su tutta la filiera, non sul singolo segmento.



In Italia della possibile riduzione di un anno si discute dal 2000



In Francia studia dodici anni solo chi vuole andare all'università



In Spagna ci si può diplomare in dieci anni



Negli Usa, come nei Land tedeschi, vi sono differenze tra gli Stati

Tecnici o umanisti?
Nella grande piattaforma online dei siti che si occupano di scuola, da Orizzonte Scuola a Skuola.net a GoNews, si coglie un altro aspetto del dibattito che fa riflettere sull'ampiezza del problema: la tradizionale separazione tra l'ambito scientifico e quello umanistico, il primo più propenso ad abbreviare il ciclo scolastico per rendere più agile l'affaccio al mondo del lavoro o all'esperienza all'estero, il secondo con la tendenza a conservare i tempi di un apprendimento «slow», che punti all'approfondimento e alle conoscenze di lungo termine.

Il fattore costi
Su tutti, regna sovrano l'interrogativo su costi e benefici, in assenza di nuovi fondi. La riduzione di un anno di scuola porterebbe a un risparmio tra i due e i tre miliardi di euro, e la conseguente perdita di circa 40 mila cattedre. Ma in alcune città le sperimentazioni sono già partite, ad esempio al liceo internazionale per l'impresa Guido Carli di Brescia o in tre licei veneti che si sono accordati con Ca' Foscari per accedere prima all'Università. Il rischio è che si vada avanti in ordine sparso, fuori da un quadro comune di riferimento.

Cronistoria del progetto
Il primo a proporre l'abbreviamento di un anno del ciclo scolastico fu Luigi Berlinguer nel 2000. La riforma prevedeva il mantenimento dei 5 anni di liceo, e un accorpamento di elementari e medie per un totale di sette anni. I nostri studenti avrebbero così avuto la possibilità di entrare un anno prima nel circuito universitario, trovandosi alla pari con i loro colleghi europei, americani, indiani, cinesi.

L'arrivo nel 2001 di Letizia Moratti al ministero dell'Istruzione segnò la fine del progetto, che non venne resuscitato dalla Gelmini né da Francesco Profumo, che pure in linea di principio si dichiarò

Alberto De Toni, Università di Udine
"Un'idea giusta: è meglio accorpare la quinta elementare con la prima media"

FLAVIO ALIVERNINI

Alberto De Toni, lei è rettore dell'Università di Udine e consigliere della Fondazione Crui per l'istruzione: che cosa pensa dell'idea di ridurre le annualità del ciclo scolastico?

«Abbiamo un ciclo di studi che dura tredici anni, l'unico in Europa. Bisogna necessariamente parlarlo a dodici».

Come?

«Andrebbe fatta, secondo me, una riduzione di un anno nel ciclo elementari e medie, portandolo a sette anni, anzi-

ché otto. La soluzione potrebbe trovarsi con l'accorpamento tra quinta elementare e prima media in un unico anno. Se per i licei classici e scientifici, infatti, potrebbe funzionare una riduzione a quattro anni, gli istituti tecnici, invece, farebbero fatica ad assimilare in meno tempo dei contenuti così massivi come quelli previsti dai loro programmi».

Quindi sarebbe una variante alla riduzione della maturità?

«Il piano di accorciare gli anni della maturità scolastica non rappresenta la proposta migliore. Ma la linea di portare

l'intero ciclo a 12 è corretta e risponde a reali esigenze».

Quali, per esempio?

«È dimostrato che meno cicli si fanno più si riduce la dispersione scolastica, che in Italia è un annoso problema».

E come rispondere al problema della soppressione delle cattedre?

«Siccome nell'istruzione tecnica superiore mediamente ci sono pochi insegnanti, da un minimo di due o tre a un massimo di dieci, ci sarebbe l'opportunità di utilizzare docenti in soprannumero, trasferendoli in quel settore di formazione».

Rosa Mongillo, Cisl Scuola
"Prospettiva scandalosa: avremmo tanti disoccupati a 18 anziché a 19 anni"

Rosa Mongillo, lei è segretaria della Cisl Scuola: come giudica la possibilità di una riduzione di un anno della scuola secondaria superiore?

«Dobbiamo prendere queste affermazioni con la dovuta cautela. Ieri il ministro diceva una cosa oggi ne sostiene un'altra, mi sembra ci sia un po' di confusione».

Il sindacato sarebbe favorevole?

«Se la motivazione è quella per cui i nostri ragazzi possano conseguire un diploma a 18 anni come accade nel resto d'Europa, assolutamente no. Ab-

biamo sempre detto che non è importante se un nostro studente si diploma a 18 o 19, ma come e, soprattutto, con quali competenze».

Col diploma a 18 anni si anticiperebbe l'ingresso nel mondo del lavoro, non è un vantaggio?

«Di quale mercato del lavoro si parla? Abbiamo una disoccupazione giovanile del 41%. Ci sono una serie di questioni che vanno affrontate prima: bisogna avviare una politica di inserimento nel mondo del lavoro attraverso un orientamento permanente e l'alternanza tra

formazione e professione (tirocini, stage). Altrimenti il risultato sarà quello di ritrovarsi ragazzi disoccupati a 18 anni anziché 19».

Si dice che lo Stato risparmierebbe quasi due miliardi da un eventuale accorciamento di una annualità...

«Per risparmiare andiamo a toccare la scuola? Lo trovo uno scandalo. Col decreto 112 del 2008 la scuola è riduce da otto miliardi di tagli che hanno messo in ginocchio il sistema. Solo con il lavoro di chi è rimasto a fare il proprio dovere si è riusciti ad andare avanti». [F.A.]